

**GENOVA** • Una mostra e un libro su «angeli rock e beat»

## Il cuore dei poeti immaginati nelle foto di Alberto Terrile

Guido Festinese

«**I**l libro che state per sfogliare è uno stralcio di diario emozionale dove, attraverso sembianze, gesti, pensieri, riferiti a poeti e musicisti incontrati, racconto alcuni momenti della mia esistenza. Dal ricordo affiorano i tratti di una generazione, quella cui appartengo, una generazione che è stata giovane nel settantasette, l'ultima a sognare, quella che ha vissuto sulla pelle il terrorismo e nella carne la fine degli ideali, le piaghe della droga e dell'aids». Ha una gran riserva di sogni, nell'insipienza amara dei tempi, il fotografo creativo e d'arte Alberto Terrile. E una caparbia che lo porta a inseguire un volto, una ruga, un momento speciale della luce che forse non appartiene più alle generazioni che hanno conosciuto solo la velocità fotografica del digitale, nastro mitragliatore dello «scatti cento, tieni uno». Sogno e caparbia (e una gran mole di bellezza aspra, radente, va detto: perché i ritratti di Terrile non sono mai rassicuranti, svelano anime a nudo e le catturano) li ritrovate in *Poeti immaginati*, sottotitolo «Declinazioni fotografiche e récit mentali dal Festival Internazionale di poesia di Genova» (Edizioni La Lontra, [www.lalontra.it](http://www.lalontra.it)). Il Festival, creatura voluta da un poeta e, a sua volta, caparbio e visionario organizzatore, Claudio Pozzani, ha fornito la base umana per i racconti con la luce e il bianco e nero di Terrile e il materiale per un mostra che, con lo stesso titolo del volume, si è appena conclusa al Centro Polivalente Sivori di Genova.

Nel 1995 Wim Wenders, a Berlino, si innamorò dei suoi «angeli fotografati», e non poteva essere diversamente: gli «angeli» di Terrile, più volte esposti in varie parti del mondo, e approdati poi nel '98 ad Avignone con un personale e un catalogo, sono un immenso «work in progress» che gli impegnerà la vita: la persona salta in aria, e il clic di Terrile la fissa per sempre in una sorta di stupida immobilità aerea. Come gli angeli che stazionavano nel *Cielo sopra Berlino*. Non c'è trucco né programma di elaborazione delle foto che tenga: è solo l'abilità manuale, la sapienza artigianale ed artistica assieme dell'occhio e della mano che sa cogliere non l'attimo, ma il frammento infinitesimale dell'attimo. *Poeti immaginati* accorpa il racconto delle immagini dei musicisti e dei poeti incontrati alle riflessioni dello stesso fotografo sull'occasione, su un frammento di vita vissuta rispecchiata e inglobata poi nell'esito finale del ritratto, ed è un racconto di parole fatto, anche qui, di luci e ombre nette, di gioia e di neri abbracci dell'umor malinconico: come quando Terrile racconta di *Rock 'n' roll Animal*, l'incendiario disco di Lou Reed che seppe rappresentare, in musica, l'apoteosi e la fine cruda degli anni Settanta, e poi si ritrova a fotografare il poeta di *Berlin* oggi, mascherata di rughe fitte, con gli occhiali alla moda



che lui stesso ha disegnato e pubblicizzato in giro per il mondo. Ray Manzarek, il biondo tastierista dei Doors che incorniciava di febbrili cascate di arpeggi la voce dell'angelo - demone Jim Morrison è un pacato signore segnato dal tempo, nello scatto del 2001 al Festival di Poesia, sembra un ingegnere della Silicon Valley prossimo alla pensione e al buen retiro in un'isola. Terrile lo coglie con le dita nodose sul pianoforte, ma la storia raccontata in uno sguardo complice col fotografo è quella delle vera genesi di *Light My Fire*. «Vedi Terrile, il brano sembrava un'indolente canzone country. Non funzionava. Ci siamo rivisti in studio con i Doors una settimana dopo il primo tentativo. Io ho pensato che se avessi aggiunto una specie di ciaccona, qualcosa nello spirito di Bach, e l'avessi suonata a mo' di introduzione all'organo pensando a Jimmy Smith, il tutto avrebbe avuto una svolta». E così fu, il fuoco si accese per davvero.

Ed Sanders, il poeta d'attacco dei Fugs è un nonno arruffato e vetrioleggiante, negli scatti di Terrile. Diane Di Prima, la gran signora della Beat Generation un'onda morbida di inquietudine che neppure gli anni hanno scalfito. Se è possibile trovare un cuore dei «poeti immaginati», lo sguardo deve andare alla serie di ritratti di Peter Hammill, *The Thin Man*: il ricordo del fotografo da giovane, trent'anni fa, quando i Van Der Graaf Generator mettevano in scena un futuro orwelliano che poco aveva a che fare con i sogni pastorali del coevo progressive rock, la testimonianza di un'amicizia solida di oggi con il leader dei Van Der Graaf, il poeta - uomo sottile che con occhialini e intelligenza mercuriale, dice Terrile, «vive in pace con tutti, senza agire come tutti». Non a caso c'è un racconto nel racconto, a chiudere il libro: una foto di Roberto Lanza che riprende Alberto Terrile mentre fotografa Hammill.